



**HAL**  
open science

# Una proposta di rilettura dantesca: confortare i voti giusti (lettera IX)

Benoit Thomas Grevin

► **To cite this version:**

Benoit Thomas Grevin. Una proposta di rilettura dantesca: confortare i voti giusti (lettera IX). *Spolia. Annual Journal of Medieval Studies*, 2019, 15, p. 152-162. hal-04257530

**HAL Id: hal-04257530**

**<https://hal.science/hal-04257530>**

Submitted on 25 Oct 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Preprint de l'article :

Benoît Grévin, «Una proposta di rilettura dantesca: confortare i voti giusti (lettera IX) »,

*Spolia. Annual Journal of Medieval Studies*, 15, 2019, p. 152-162.

(modifications de forme mineures entre les deux versions).

[p. 152]

A proposed correction for Dante's ninth letter: 'comforting the righteous vows'.

Abstract: The expression *vota iusta confectat* of Dante's ninth letter, one of the three feminine letters written for the countess Gherardesca di Battifolle and destined to Margaret of Brabant, Queen of the Romans, has not received much attention thus far, *confectat* being generally interpreted as an intensive form of *facit*, or as a substitute form of *conficit*. *Confectare* has nevertheless a very technical meaning, that of "tanning", in late Medieval texts. I propose, on the base of a paleographical and a lexical discussion, to reinterpret this form as an alteration of *confortat*, a verb which feats perfectly with Dante's phraseology as well as with the ideas expressed in this passage.

Con la moltiplicazione dei lavori sulle epistole dantesche, si è creato nell'ultimo decennio un clima particolarmente favorevole per lavorare sui due fronti strettamente legati della critica filologica e dell'interpretazione sia letteraria (o meglio, retorica) che storica. Le belle edizioni di Manlio Pastore Stocchi (2012) e Claudia Villa (2014), e soprattutto la monumentale edizione commentata di Marco Baglio (2016), vera miniera per chi vuole cimentarsi nello studio delle dodici lettere superstiti (tralascio qui la tredicesima e i suoi problemi specifici), hanno riaperto il dibattito sull'interpretazione di un materiale che fu per molto tempo se non esattamente trascurato, almeno tenuto in margine rispetto alle opere reputate maggiori, sia in volgare che in latino<sup>i</sup>. La necessità di contestualizzare meglio l'opera dell'esule fiorentino nella storia e nella cultura del suo tempo, esemplificata dalla creazione di un *Codice diplomatico dantesco* e dall'organizzazione di un ciclo d'incontri interdisciplinari sulle lettere, i cui lavori confluiscono in un corposo volume di prossima pubblicazione<sup>ii</sup>, ha contribuito a riportare l'attenzione sulla forma e le tematiche di testi che mostrano in maniera unica l'inserimento del poeta nella società italiana del primo Trecento: il Dante epistolografo

[p. 153]

doveva non soltanto creare, ma anche conformarsi alle attese stilistiche e comunicazionali dei suoi destinatari, se voleva che le sue lettere ottenessero l'effetto auspicato. In un tempo in cui i primi sintomi di ribellione violenta contro le teorie dell'*ars dictaminis* erano ancora (anche se per poco) di là da venire, l'arte epistolografica dantesca s'iscrive del resto pienamente nella

dottrina di un'ars che, sia pur con qualche rinnovamento notevole (sia al livello di certe scelte lessicali e ritmiche che di una maggiore permeabilità a tratti stilistici classicheggianti), rimaneva palesemente indebitata con la grande retorica del Duecento, quella delle lettere di Pier della Vigna e di Tommaso di Capua, nonché dei grandi maestri dello *studium* bolognese<sup>iii</sup>.

In tre contributi recenti, Fulvio Delle Donne e l'autore di queste righe hanno ribadito l'interesse, già sottolineato da diversi studiosi e in particolare, con molta efficacia, da Marco Baglio, di approfondire lo studio delle lettere alla luce sia della teoria che della prassi duecentesca dell'ars<sup>iv</sup>. Le consonanze più spettacolari dell'epistolario dantesco con certe lettere federiciane famose sono già state messe in valore più volte nel caso delle lettere arrighiane o della lettera di invettiva ai cardinali<sup>v</sup>, ma una sistematizzazione della ricerca di paralleli anche al livello dei sintagmi più banali – sistematizzazione spesso abbozzata in maniera pertinente da Marco Baglio, ma che andrebbe resa ancora più robusta – potrebbe insegnarci molto sulle tecniche di composizione del Dante epistolografo. Tale lavoro di ricerca degli *habitus* e dei tratti comuni al poeta e alla retorica epistolare più famosa e più diffusa del Duecento (si pensi soprattutto alle collezioni di lettere di ambito svevo e papale, diffuse in tutto il Nord Italia già negli anni 1270-1300<sup>vi</sup>) può probabilmente controbilanciare la tendenza a studiare il latino dantesco soltanto per cercare le differenze con la produzione più tipica della sua epoca<sup>vii</sup>: una tendenza naturale, ma che può risultare almeno in parte controproducente, se si considera che l'ars *dictaminis*, con la sua propensione al semiformularismo, offriva comunque la possibilità di personalizzare in maniera originale qualsiasi forma predeterminata (*mutatis mutandis*, del resto, come la poesia metrica<sup>viii</sup>). Una tale riflessione sulle radici duecentesche della prassi dittaminale dantesca può anche aiutarci a suggerire lezioni alternative in casi in cui la tradizione manoscritta comporta problemi d'interpretazione, sia discussi da tempo, sia passati fin'ora inosservati.

A quest'ultima categoria sembra appartenere un passaggio della lettera centrale (IX<sup>ix</sup>) del trittico “femminile” dell'epistolario, in cui Dante si fa segretario della contessa Gherardesca di Battifolle nella sua corrispondenza con la regina dei Romani (e non imperatrice come spesso ripetuto nella letteratura di commento italiana: la differenza è importante da un punto di vista istituzionale e, del resto, è rispecchiata nelle scelte della *salutatio*<sup>x</sup>),

[p. 154]

Margherita di Brabante. Nel contesto generale dell'epistolario dantesco, le tre lettere non hanno per molto tempo goduto di un'ottima riputazione. La loro autenticità, adesso più o meno accettata, fu a lungo dibattuta, probabilmente sulla base di diversi pregiudizi (Dante segretario di una contessa, Dante attore di quello che fu a lungo considerato come poco più che un gioco

letterario), la loro ripetitività più volte sottolineata, al punto di fare talvolta delle due prime epistole dei meri esercizi stilistici, la loro brillantezza retorica contestata, a dispetto dei sottili giochi concettuali che contengono<sup>xi</sup>. Queste lettere vanno invece considerate insieme con la seconda lettera (*consolatio*) come tentativi pienamente riusciti di assumere un ruolo di *dictator* in una chiave ben precisa: là, di redattore di una *littera consolationis*, sulle orme dei modelli dei libri IV delle *summae* di Pier della Vigna e di Tommaso di Capua<sup>xii</sup>, qua invece, di redattore di una lettera al femminile (Dante *dictator* assume dunque la *persona* di una contessa palatina) corrispondente a una figura dell'*ars dictaminis* molto prestigiosa ma anche specifica<sup>xiii</sup>. Si tratta infatti di scrivere una lettera contenente voti di successo destinata al vertice femminile della gerarchia laica. Notevoli le rielaborazioni di temi già praticati dai *dictatores* della cancelleria imperiale verso la fine del regno di Federico II, come l'influenza salvifica della guida imperiale sui gradi discendenti della gerarchia umana (lettera VIII<sup>xiv</sup>).

Nelle tre lettere, il vocabolario non sembra quasi deviare, sia pur con qualche manierismo, dalla scia dei termini in uso nel registro di un latino aulico derivato dagli usi federiciani. Il raro *adiuvalis* della *salutatio* della lettera VIII attrae l'attenzione, senza uscire dal registro di un latino prezioso. Invece un termine della lettera IX che ha lasciato generalmente interdetti i commentatori sorprende in questo contesto. Si tratta del verbo "confecto," usato come parola di chiusura di un periodo centrale per formare un *cursus planus*:<sup>[4]</sup> *At quamvis insinuata per litteras ineffabiliter grata fuerint et iocunda, spes amplior tamen et letandi causas accumulat et simul vota iusta confectat*<sup>xv</sup>. Sembra che l'assenza di curiosità degli studiosi per questo termine sia derivata dal suo senso in apparenza relativamente ovvio, in un passaggio che non pareva dover suscitare riflessioni complesse. La contessa commenta qui le sue speranze in un progresso sempre più favorevole della fortuna di Enrico e di Margherita, alla luce dei primi successi riportati dalla coppia reale al di qua delle Alpi : una speranza più ampia moltiplica le ragioni per cui rallegrarsi, e insieme, perfeziona, o porta a compiutezza, i voti giusti che sono fatti per il successo del re dei Romani e della sua consorte. "Confecto", è ovviamente considerato come un intensivo o un iterativo non classico di "facio", forma somigliante al molto più comune "conficio". La scelta sembrerebbe risultare da una questione prosodica, poiché "conficit" avrebbe impedito la creazione dell'auspicato *cursus planus*.

[p. 155]

Ora, il verbo "confecto" presenta un problema interpretativo. Di uso raro prima del 1350, non è sicuramente classico, e il senso principale riportato nei dizionari che lo menzionano (il Du Cange lo passa ad esempio sotto silenzio) non è, a dir poco, affatto aulico, poiché sembra soprattutto concernere le operazioni di conciatura. Nel Niemeyer, è dato con il senso di "tanner,

to tan, gerben (=conciare)” a partire da fonti pavesi (*Honoranciae civitatis Papiæ*), strettamente associato ai sostantivi “confactor” (tanneur, tanner, Gerber), e “confectum” (tannage, tannage, Gerben)<sup>xvi</sup>. Nel *Mittellateinisches Wörterbuch*, il senso è vicino, anche se si indica la possibilità di un’accezione un po’ più generica ma sempre affine (“behandeln”, ossia ‘trattare’), e di un interessante derivato alchemico (preparare una preparazione alchemica<sup>xvii</sup>). Derivati neolatini sottolineano l’esistenza di un campo lessicale vasto, poco rappresentato dalle rare fonti segnalate, ma sempre in legame con operazioni molto concrete di “perfezionamento” o di “preparazione” di una materia culinaria o altra: quelle che diedero l’italiano moderno e contemporaneo “confettare”, “confettatura”.

Non sembra certo impossibile arrivare a un senso simile a quello generalmente adottato dai traduttori a partire da questo campo semiotico (fare arrivare a maturazione, a uno stato di preparazione adeguato...), ma questa soluzione solleva una serie di problemi: da una parte, il verbo latino aveva probabilmente, se si tiene conto di questi usi attestati, una connotazione volgarizzante, passata inosservata, che quadra abbastanza male col tono di queste tre lettere per definizione auliche, e salvo errore scevre di ogni specie di volgarismo. D’altra parte, ancora una volta salvo errore, un tale verbo non si trova assolutamente nelle numerose lettere federiciane o papali conosciute da me, che condividono i livelli stilistici danteschi. Occorrerebbe dunque – soluzione non impossibile, ma che non condivido metodologicamente – supporre un Dante avido, in questa prassi epistolare alta, di creare forti interferenze tra il livello del volgare che usa così magistralmente e il registro semantico “medio-alto” più congeniale al latino del *dictamen*, per pensare alla scelta cosciente, come forma in qualche modo alternativa di “conficere”, “perficere”, di questo verbo. Ciò non di meno, se la forma fosse chiaramente quella data dal manoscritto, basterebbe probabilmente inchinarsi e accontentarsi di tentare l’una o l’altra spiegazione.

Ora, un esame attento del passaggio del manoscritto di Francesco Piendibeni (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1729, f. 59r, d’ora in poi ms.V<sup>xviii</sup>) che ci trasmette queste lettere mostra che la lettura “confectat” è stata un’interpretazione dei successivi esegeti, interpretazione non fondata su elementi che consentano di riportare certezze paleografiche riguardo a quello che si nasconde realmente dietro l’apparenza grafica del termine. Il verbo notato in questo segmento risulta infatti doppiamente abbreviato. Le lettere cōfētāt si leggono in maniera

[p. 156]

piuttosto chiara, con due abbreviazioni. La prima “o” riporta un segno di abbreviazione non molto caratterizzato, ma grosso modo del tipo comunemente usato per indicare la presenza di

una “n” o di una “m” dopo vocale (quarto di cerchio). La seconda abbreviazione, sulla “e”, è invece di tipo leggermente differente. Assomiglia più a una tilde spagnola, e pur non volendo escludere che potesse essere stata usata per indicare la necessità di leggere una “c” davanti alla “t”, è comunque molto comunemente usata in questa lettera come nella precedente e nella seguente per simboleggiare la necessità di completare la parola con una sequenza che comporti una “r”, o un gruppo che include una “r” (“ur” di passivo, “er” delle terminazioni avverbiali<sup>xix</sup>). Questo tratto prende un valore particolare, se si nota la prossimità grafica della forma aberrante e non auspicabile *confertat* che risulterebbe da tale interpretazione con la forma comunissima nella retorica del desiderio di successo, del conforto, del sostegno, *confortat*. Si conosce la frequenza dei *lapsus calami* dei copisti tra le due forme vicine e/o. E il senso che scaturisce dalla lettura così corretta è perfettamente logico e in un certo senso, forse, più atteso in una retorica d’esaltazione dei successi monarchici, di una semplice variante di *conficere*: *spes amplior tamen et letandi causas accumulatur et simul vota iusta confortat* : pertanto, una speranza più ampia accumula le ragioni di rallegrarsi, e insieme, rafforza i miei giusti voti (dà più forza ai miei voti giusti, conforta i miei giusti voti...). Il verbo *confortare* è del resto usato da Dante niente meno che tre volte nell’*Epistolario*, con un senso passivo nella lettera VI, deponente nella lettera II, e attivo nella lettera V (con una forma meno abbreviata nel manoscritto V<sup>xx</sup>). L’uso del termine nella lettera V, in particolare, comporta una scelta grammaticale in piena sintonia con la nostra ricostruzione, con una scelta di usare il verbo di maniera transitiva, con accusativo, e non, come spesso nella retorica duecentesca, in maniera intransitiva: *rutilat celum in labiis suis et auspitia gentium blanda serenitate confortat*, e con una tematica molto vicina: il senso di *auspitia* non differisce molto dagli *iusta vota* della lettera IX.

Riassumendo, quello che mi sembra essere una certa sistematicità nell’uso della tilde come indicatore di una “r” compendiata nella grafia di questa parte del manoscritto V, l’attestazione del verbo nell’*Epistolario*, la rarità assoluta di *confecto*, soprattutto in un senso stilisticamente alto, negli usi latini sia classici che altomedievali, ma anche e soprattutto in quelli del *dictamen* del Duecento, il senso forse più soddisfacente e comunque perfettamente adatto che tale ricostruzione darebbe al periodo della lettera VIII, mi spingono a proporre di vedere nella grafia cōfētāt, piuttosto che *confectat*, un leggero errore per un cō<sup>n</sup>fo<sup>t</sup>āt, che potrebbe derivare o da una corruzione paleografica precedente, o direttamente da una trascuratezza abbastanza consueta dello scrittore che avrebbe scambiato qui la o con la e.

[p. 157]

Baglio 2016: Baglio, M., *Dante Alighieri, Epistole, egloghe, Questio de aqua et terra*, ed. critica a c. di Baglio, M., Azzetta, L., Petoletti, M., Rinaldi, M., Roma, Salerno, 2016 (NECOD V), pp. 192-217.

CDD: *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, VII/3, *Codice diplomatico Dantesco*, a cur. di T. De Robertis, L. Regnicoli, G. Milani, S. Zamponi, Roma, Salerno editrice, 2016.

Delle Donne 2019: Delle Donne F., *Una fonte per l'epistola XI: Dante, Pier della Vigna e il codice Fitalia*, in «Spolia», 5 (maggio 2019), pp. 1-11

Delle Donne, *Alle origini della organizzazione in summa delle epistole di Pier della Vigna*, in *Der mittelalterliche Brief zwischen Norm und Praxis*, Grévin B., Hartmann, F. (a cur. di), *Der mittelalterliche Brief zwischen Norm und Praxis*, in corso di stampa.

Delle Donne, *L'epistola II: Delle Donne F., L'epistola II: tecniche del dictamen e tradizione consolatoria*, in *Le lettere di Dante Alighieri*, cit., in corso di stampa.

Grévin 2008: Grévin, B., *Rhétorique du pouvoir médiéval: les «Lettres» de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII<sup>e</sup>- XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome, École française de Rome, 2008.

Grévin 2014 : Grévin, B., *De l'ornementation à l'automatisme. Cursus rythmique et écriture semi-formulaire (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*, in Formarier M., Schmitt J.-C (a c. di.), *Rythmes et croyances au Moyen Âge*, Bordeaux, Ausonius, 2014, pp. 81-102.

Grévin, *Le epistole dantesche: Grévin B., Le epistole dantesche e la prassi dell'ars dictaminis. Proposte metodologiche per uno studio sistematico*, in *Le lettere di Dante Alighieri*, cit., in corso di stampa.

Konrad von Mure, *Summa: Die summa de arte prosandi des Konrad von Mure*, ed. critic. a cur. di K. Kronbichler, Zurich, Fretz und Wasmuth, 1968.

Langeli, *Scrivere all'imperatrice*: Langeli B., *Scrivere all'imperatrice, in Le Lettere di Dante Alighieri*, cit., in corso di stampa.

*L'epistolario di Pier della Vigna: L'epistolario di Pier della Vigna*, D'Angelo, E. (a c. di), ed. a c. di Boccia, A., D'Angelo, E., De Angelis, T., Delle Donne, F., Gamberini, R., Ariano Irpino - Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

[p. 158]

*Le Lettere di Dante Alighieri. Ambienti culturali, contesti culturali e storici*, a cur. di A. Montefusco, G. Milani, Berlin - New York, De Gruyter, in corso di stampa.

MLLM: *Mediae latinitatis lexicon minus. Lexique latin médiéval-Medieval Latin Dictionary. Mittelalteinisches Wörterbuch*, a c. di J. F. Niermeyer, C. Van de Kieft, ed. riv. da J. W. J. Burgers, I, A-L, Leiden, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002.

MW: *Mittelateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13. Jahrhundert*, Band II, C, a c. d. O. Prinz, T. Payr, P. Dinter, Monaco di Baviera, Verlag H. Beck, 1999.

Pastore Stocchi 2012: Pastore Stocchi, M., *Dante Alighieri, Epistole Ecloghe Questio de situ et forma aque et terre*, ed. a c. di Id., Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 4-135.

Rizzo 2016: Rizzo S., *La lingua nostra: il latino di Dante*, in Malato E., Mazucchi A., *Dante fra il settencentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma (maggio-ottobre 2015), Roma, Salerno editrice, 2016, pp. 535-557.

Romanini, *Appunti sulle lettere*: Romani, E., *Appunti sulle lettere di Dante nel codice Vat. Pal. Lat. 1729 di Francesco Piendibeni*, in *Le Lettere di Dante Alighieri*, cit., in corso di stampa.

Schaller 2002: Schaller, H.M., *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2002.

Stöbener-Thumser 2017: Stöbener K., Thumser M., *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Thomas von Capua*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2017 (MGH Hilfsmittel, 30).



Thumser 2015a: Thumser M., *Petrus de Vineia im Königreich Sizilien. Zu Ursprung und Genese der Briefsammlung*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 123 (2015), pp. 30-48.

Thumser 2015b= Thumser M., *Les grandes collections de lettres de la curie pontificale au XIII<sup>e</sup> siècle. Naissance, structure, édition*, in Grévin B., Turc-

[p. 159]  
an-Verkerk A.-M (a cur. di), *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 209-241.

Villa 2014: Villa, C. "Epistole", in *Dante Alighieri, Opere*, II, Santagata, M. (a c. di), ed. a c. di Fioravanti G., Giunta C., Quaglioni D., Villa C., Albanese G., Milano - Mondadori, 2014, pp. 1419-1592.

[p. 160]

Note.

---

<sup>i</sup> Villa 2014; Baglio 2016; Pastore Stocchi 2012.

<sup>ii</sup> *CDD*.

<sup>iii</sup> *Le lettere di Dante Alighieri*.

<sup>iv</sup> Delle Donne 2019; Delle Donne, *L'epistola II*; Grévin, *Le epistole dantesche*. L'edizione-commento Baglio 2016 presenta molti riferimenti alla teoria dell'*ars dictaminis* duecentesca (soprattutto a partire da Guido Faba e Bene da Firenze), nonché alla pratica della cancelleria sveva e, più occasionalmente, papale, con un salto quantitativo e qualitativo notevole rispetto alle edizioni precedenti.

<sup>v</sup> Grévin 2008, pp. 795-801; Baglio 2016, commento e da ultimo Delle Donne, 2019.

<sup>vi</sup> Sulla tradizione delle lettere (*summa dictaminis*) dette di Pierre della Vigna, oltre a Grévin 2008, cfr. per l'abbondantissima tradizione manoscritta Schaller 2002 e per la bibliografia sulla nascita delle collezioni, da ultimo, Thumser 2015a; Delle Donne, *Alle origini*. Per le collezioni papali, cfr. Thumser 2015b, nonché il catalogo delle *summae dictaminis* di Tommaso di Capua Stöbener-Thumser 2017.

<sup>vii</sup> Sul latino di Dante, cfr. Rizzo 2016.

<sup>viii</sup> Sui giochi di permutazione di termini ritmicamente equivalenti e la significazione nel campo redazionale delle caratteristiche "semi-formulari" dell'*ars dictaminis* duecentesca, cfr. Grévin 2014.

<sup>ix</sup> *Regalis epistole-esse secreta*: cfr. Baglio 2016, pp. 186-189. (Regalis epistole...esse secreta)

<sup>x</sup> *Ibid.*, passim per l'uso improprio del termine « imperatrice » (Beatrice morì a Genova a dicembre 1311, prima dell'incoronamento di suo marito). La questione ha la sua importanza nella storia costituzionale, politica, giuridica ma anche simbolica dell'Impero. Si noti che nella *salutatio* delle epistole VIII, IX e X, Dante rispecchia, come era da aspettarsi, le formule corrispondenti a questo dato di fatto politico (Margherita è imperatrice a venire), usando la formula *Romanorum regine et semper auguste*, che consente di conservare la carica sacrale dell'impero (*semper auguste*), associandola col titolo di regina.

---

<sup>xi</sup> Rinvio per queste questioni al commento introduttivo al trittico femminile (VIII, IX, X) di Baglio 2016, p. 180, con la bibliografia, nonché, per il contesto di redazione di queste tre lettere, all'articolo in corso di stampa Langeli, "Scrivere all'imperatrice".

<sup>xii</sup> Sulla lettera II in quanto esemplare brillante del genere delle *consolatorie/litterae consolationis*, cfr. Fulvio Delle Donne, *L'epistola II*, cit.

<sup>xiii</sup> Sulla concettualizzazione del *dictator* come redattore che deve assumere la *persona*, nel senso sociale e gerarchico, dell'essere umano a nome di cui scrive, l'*ars dictandi* (trattato teorico) più ricco di riflessioni e di informazioni è probabilmente quello di Konrad von Mure, scritto nel 1275-1276. Cfr. Konrad von Mure, *Summa*.

<sup>xiv</sup> Baglio 2016, p. 182: VIII [3]: *Quippe tanti pondus honoris neque merita gratulantis neque dignitas postulabat; sed nec etiam inclinari humanorum graduum dedecuit apicem, unde, velut a vivo fonte, sancte civilitatis exempla debent inferioribus emanare*. Questa concezione emanatista dell'esempio reale, che diffonde il suo modello attraverso i gradi della gerarchia umana dall'alto fino agli inferiori, potrebbe essere considerata come una variante raffinata di altre figure sullo stesso tema già elaborate nel Duecento, come la retorica del sole imperiale che non subisce detrimenti quando innalza le dignità inferiori, attraverso la loro esaltazione a un rango superiore, sviluppata presso la cancelleria di Federico II (cfr. *L'epistolario di Pier della Vigna*, VI, 26, p. 1096, abbozzo di diploma di creazione di un regno di Austria col famoso esordio *De fulgore throni Cesarei*).

<sup>xv</sup> Baglio 2016, cit., p. 186.

<sup>xvi</sup> *MLLM*, t. I, A-L, p. 317: „Confectare : tanner – to tan – gerben. [Coriarii] debent confectare 12 coria. Honorancie civit. Papiæ, c. 12, SS, XXX, p. 1456“.

<sup>xvii</sup> *MW*, t. II, C, col. 1292: „\*confecto, -atum, -are. 1 gener. i. q. Conficere, deperere – behandeln, gerben: Instit. Regal. 12 (MGHScript. XXX p. 1456, 10sq.; s. XI. In) coria.

[161]

2 alch. i. q. Praeparare – präparieren: Ps. Avic. Anim., 8, 1 p. 454 luna, que non potest –ari propter aliquid sibi admixtum ..., illa est levamen non confectatum eqs. ibid. al”.

<sup>xviii</sup> Sulle lettere dantesche in questo manoscritto, cfr. Romanini, *Appunti sulle lettere*.

di Dante nel codice Vat. Pal. Lat; 1729 di Francesco Piendibeni”, in *Le Lettere di Dante Alighieri*, cit.

<sup>xix</sup> Cfr. nel ms. V, per le tre lettere di Gherardesca, la trascrizione con questa tilde delle sequenze: VIII, gr<sup>ati</sup>a, persolve<sup>re</sup>, gr<sup>ati</sup>e, immo<sup>r</sup>talium; IX gr<sup>ati</sup>a, v<sup>est</sup>ri, superat<sup>ur</sup>, v<sup>est</sup>ri, igit<sup>ur</sup>, futu<sup>r</sup>is, recu<sup>r</sup>o, v<sup>est</sup>ri; X, gra<sup>ti</sup>a, v<sup>est</sup>re, continebant<sup>ur</sup>, Cesa<sup>r</sup>is, v<sup>est</sup>re, videbat<sup>ur</sup>. Il simbolo è usato in maniera maggioritaria per r, re, ur, ma anche per i gruppi “atia” in gratia e “est” in veste. In caso di lettera isolata, gli esempi concernono però sempre la “r”.

<sup>xx</sup> *9fortat* per *confortat*, cfr. V, fol. 60v.